

Gli iscritti all'International Bridge Press Association ricevono ogni mese un Bollettino con il calendario dei principali eventi futuri, con il resoconto dei tornei più importanti e le smazzate migliori. (Rara, purtroppo, la presenza di gioielli italiani: colpa nostra, che non mandiamo al Bollettino le gemme, frequenti e meritorie, dei nostri campioni). L'ebbrezza che m'infiamma quando ricevo il Bollettino – ritrovo un mondo amato ma, ahimè!, ormai lontano – è però talvolta oscurata dal notiziario, dove si incensano nomi illustri – alcuni più giovani di me (anche se è documentato che, dopo i pittori, sono i bridgeisti la categoria più longeva) – che han dovuto lasciare il bridge per inderogabili ragioni. Gioie e dolori, dunque, come sempre nella vita.

Ma il N° 485 del Bollettino (Giugno 2005) mi ha immerso per la prima volta in un'atmosfera palpitante, oggi di gran moda: vi ho trovato la soluzione di un "giallo", grazie ad una confessione rivelata da David Rex-Taylor dopo quarant'anni, e che dà luogo a gustosi interrogativi.

Per i più giovani – e per quelli che zoppicano con la memoria – devo succintamente rievocare l'antefatto, davvero appassionante.

Bermuda Bowl, Buenos Aires, 1965. Due americani (B.J. Becker e Dorothy Hayden) e un anglo-americano (A. Truscott) si accorgono che Reese-Shapiro (la migliore coppia inglese, considerata da molti la numero 1 del mondo) tengono le carte in modo strano, irregolare e variabile. Per una verifica (confermata poi anche da foto *accidentali*, perché non si voleva insospettire la coppia) i tre allertano il capitano della squadra USA Gerber e, sportivamente, due inglesi: il capitano del team R. Swimer e l'illustre G. Butler. Dopo lunghe osservazioni, tutti d'accordo: Reese-Shapiro sporgono, al di là delle carte che hanno in mano, a volte un dito, a volte due – stretti o aperti a V – a volte tre – stretti o aperti a V – e così via. Appena finita la dichiarazione, la mano torna a tenere le carte in modo normale. (E quando occasionalmente la coppia si divideva, con il nuovo partner i segni cessavano). Vorranno segnalarsi il punteggio? O la distribuzione?

Quale potrà essere il "codice"? (I due erano già stati accusati negli anni precedenti di farsi segni di vario tipo, ma non si era mai avuta una prova definitiva; ed era anche stato loro proibito di giocare allo stesso tavolo di poker, perché si erano "aiutati").

Ma torniamo agli improvvisati detectives che, attenti a non farsene accorgere, board per board segnano la disposizione delle dita; e poi vanno a verificare le corrispondenti smazzate. Un'impresa lunga e difficile, tanto più che Becker e la Hayden devono giocare. Ma è proprio Dorothy che a notte inoltrata ha la scintilla che le fa scoprire il "codice": un corposo numero di smazzate conferma che le dita segnalano il numero delle cuori (il seme più utile, perché prevale sui minori e con le picche si sarebbe comunque superiori): 1 dito = 1 cuori, 2 dita strette = 2 cuori, 2 dita a V = 5 cuori, e così via... Si va al Comitato d'Appello e all'Esecutivo della WBF: tutti confermano l'evidenza dell'imbro-

per l'assurdo verdetto fu meno clamorosa del previsto; e ci fu anche (Rixi Markus in testa) chi cercò di beatificare i due.

Ed eccoci ad oggi, quarant'anni dopo: Rex-Taylor ci informa che Reese, dopo avergli fatto giurare di non rivelare i fatti prima che lui e Shapiro fossero morti, e comunque non prima del 2005, gli confessò che l'accusa di segnalarsi il numero delle cuori era vera. Ma che loro erano decisi a non servirsi della notizia: lo scopo era solo quello di voler dimostrare che nel bridge ci sono infiniti modi di barare, e nessuno se ne accorge, o, alla peggio, nessuno può provarlo. Reese disse di non aver rivelato subito il suo disegno perché, appunto, voleva pubblicare un libro (che fu rifiutato) per dimostrare la sua cinica tesi. Ma i due furono beccati col sorcio in bocca, e i fatti gli dettero ragione a metà...

Per me, comunque, la tardiva ammissione di Reese è priva di valore perché Shapiro già nella tragica notte del '65 era stato sorpreso disperato e piangente; in più, da una privata e inconfutabile testimonianza avevo saputo che, sull'orlo del suicidio, Shapiro aveva cercato comprensione confessando d'esser stato costretto "da quel diavolo di Reese". Mi interessa invece la "pezza a colore" del "diavolo"?: può anche darsi che "a priori" fossero ben intenzionati, ma nell'ardore della battaglia le notizie delle cuori le hanno talvolta abilmente sfruttate

in parecchie smazzate, usandole per fastidiosi psychic, come ha dimostrato l'acuta valutazione di Truscott.

E per chi, come molti, si domanda perplesso (i tempi del poker "aiutato" e dei rubber "redditizi" erano superati, l'attività di scrittore rendeva milioni) perché mai un grande campione, un grande teorico, un grande giornalista come Terence Reese abbia tenuto una simile condotta, ho una mia risposta. Dopo la Bermuda Bowl '55, Reese non ha più vinto: vuol dire che gli avversari baravano, decise il presuntuosissimo inglese. Ricordate "tangentopoli"? "Lo facevano tutti ... che colpa è la mia...?".

Se non si cambia mentalità, in tutti i campi, la "tolleranza zero" è, destinata a fallire. ■

UN "GIALLO" IMPALLIDITO

Luigi Filippo D'Amico

glio. Swimer dà match vinto ai tre avversari (Argentina e USA stavano invece perdendo, l'Italia era avanti, e in finale batterà gli USA) e nonostante Reese e Shapiro si dichiarino innocenti, l'Esecutivo con 10 voti a 0 (il nostro Perroux preferì astenersi) espulse la coppia colpevole, delegando la Lega Britannica a sancire la giusta punizione. Che però non venne; Sir John Foster, pressoché digiuno di bridge e consigliato da ferventi difensori dell'onore nazionale, sentenziò che nella dichiarazione e nel gioco la coppia non aveva mai dato prova di essersi giovata della conoscenza della distribuzione delle cuori, e dunque non avevano barato. Nel mondo del bridge – forse qualcuno aveva la coda di paglia – l'indignazione